

IL GIORNO DEL PARINI

COMMEDIA IN DUE ATTI

IN VERSI

DI

PIETRO LAVIANO-TITO

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

1215 MI

14

10117-06 RIVAL PATENT

ALL' ESIMIA SIGNORA
FANNY SADOWSKY



Gentilissima signora,

Non vi meravigliere che la mia commedia porti in fronte il vostro nome. Se il pubblico l' ha accolta con favore, il merito è dell' artista impareggiabile, che l' Italia onora e che noi abbiamo la ventura di possedere sulle nostre scene. Digni di starvi al fianco su l' egregio Luigi Taddei, come anche Antonietta Sivori, Carlo Romagnoli, Angelo Vestri, Fanny Milani e Achille Cottin, per la qual cosa colgo questa occasione per rendere ad essi le più sincere grazie. Tutti gareggiarono di zelo e d' intelligenza perchè gli uditori facessero buon viso ad un' azione semplice, e quel ch' è più al verso martelliano, che molti si svociano per dichiarare non conveniente alle condizioni della commedia nostrale. Ma qui mi avveggo di essermi inoltrato in un implicato gineprajo, per la qual cosa, pregandovi di accettare il mio tenue dono, mi dico

Vostro servo ed amico
P. LAVIANO-TITO.



A CHI VUOL LEGGERE



« Ad una breve commedia una prefazione torna per lo meno opera infruttuosa. » Così mi diceva un mio grande amico, che in fatto di critica è fior di roba. Io con sua buona sopportazione non sono di tal parere, e poi che mi venne fatto di gettare, così alla buona, quattro parole sulla carta, le metto a stampa; chi legge dirà se mi sia apposto al vero. La benevolenza che usavano con me le effemeridi consentiva col giudizio del pubblico, che a questa mia commedia faceva molta festa, cosa da me in vero insperata. Ma gli applausi non sono un passaporto valevole, e guai a quello scrittore che fa spregio dei consigli e degli ammaestramenti che gli vengono da coloro che a dritto o a rovescio hanno saputo acquistarsi maggioranza sopra degli altri. Alcuni, adunque, allegarono contro di me, che io non mi dava punto pensiero dello scopo cui un commediografo deve mirare; mancamento che, se fosse vero, tornerebbe in grande pregiudizio mio: ma lo scopo ci è, e se a prima giunta non venne veduto, la colpa non istà nell'argomento, ma nel modo forse, come da me si

trattava. Quando Giuseppe Parini immaginò la sua satira, l'Italia si moriva di tisi. Molli i costumi, grulla la poesia, flosce le arti. L'Arcadia cantarellava del Cioccolattè di Clori e del Cagnolino di Fillide, nel mentre i cavalieri serventi incipriati, profumati, imbellettati, nei patrizi ritrovi facevano del matrimonio una cosa ridevole troppo. Il marito, quantunque fornito di occhi, doveva far le sembianze di non vedere, o di vedere e di applaudire. Contro simigliante costumanza il nostro poeta alzò la voce, e grande ne fu il tramestio. Chi sbuffò da una parte, chi si arrovellò dall'altra, e se qualche uomo autorevole non ci avesse posta la mano, il Parini ne sarebbe uscito colla peggior. Ma in onta ai clamori ed alle minacce, la satira pariniana si fece strada, sicchè l'Arcadia insieme ai cavalieri serventi se la dette a gambe. Ecco quello che ho voluto presentare sulla scena. Il protagonista della commedia, con esempio forse nuovo, è un libro, il libro del Giorno, ed io mi sono ingegnato significare che l'opera del poeta rovesciasse l'opera della moda; e se il ravvedimento ha luogo in una sola famiglia, non vuol dire che la mia commedia manchi di scopo, ma solo, che breve essendone la favola, brevi ne dovevano essere le proporzioni. « Ma a qual pro parlarci dei cavalieri serventi, e delle dame servite? Di vizii non v'ha penuria che meriterebbero lo studiscio del commediografo, e questi, signor mio, avreste potuto metterci sol'occhio in cambio del vostro Giorno del Parini. » Bene sta, rispondo io; ma io non

volli dipingere nè le moine degli uni, nè le smancerie delle altre; volli solamente mostrare l'ingiustizia di una sentenza, che accolta e festeggiata va correndo pel mondo, esser cioè l'arte e la poesia roba da ghetto, per la qual cosa a' nostri poeti, al dire di molti, tornerebbe maggior vantaggio, quante volte abbandonate le frasche e le quisquiglie poetiche, si dessero a girare la ruota del mulino. Si guardi al Parini e si vedrà che i saccentoni che parlano in tal guisa sarebbero, assai meglio che i poeti, capaci di conferire a quelle occorrenze, alle quali vorrebbero che i poeti fossero adoperati. Per farla breve, dico che un tale argomento sia dicevole pei tempi che corrono, nè indegno di chi scrive commedie. La poesia, quando sa francarsi dalle pastorellerie, è opera incivilitrice, e l'esempio del Parini vale per mille. Se ciò è vero, lo scopo della mia commedia è bello che trovato. Ma mi accorgo di aver imbrattato più carta che non avrei voluto, eppure non ho saputo farne a meno, e me ne scusino i lettori.

L'AUTORE. ...

PERSONAGGI



LELIO, marito di
TERESA.

D. FABIO, padre di
NINA.

CAVALIERE DEL BOSCO.

FRONTINO.

FIAMMETTA.

Un servo di Lelio.

La scena è in Milano in casa di Lelio — 1765.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un elegante salotto, alla foggia del secolo scorso — Uscio al fondo e due laterali — A sinistra finestra — Tavolino a sinistra con campanello — A destra camino — Sedie — Poltrona, ecc.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi della tela Frontino esce da destra con biglietto in mano. Fiammetta esce da sinistra con biglietto color di rosa in mano; tutt' e due vedendosi nascondono il biglietto.

Fro. (Per bacco! è qui Fiammetta!)

Fia. (È qui Frontino, a noi....)

Mi parve che il padrone domandasse di voi.

Fro. Di me? Non è possibile, adesso l'ho lasciato.

Fia. In tal caso, l'udito m'avrà certo ingannato....

Fro. Credetemi, Fiammetta, fra noi certi misteri
Non valgono gran fatto, tra noi che messaggeri
Volle la moda o il caso nel regno dell'amore.

Fia. Signor Frontino, basta, son giovane d'onore.

Fro. Lo so.... ma al giunger mio nascondevate in fretta....

Fia. Ah! sì.... niente di male.... guardate, è una ricetta,
Prescritta alla signora.... che so.... certa unzione,
Che fa calmare i nervi.

Fro. Il medico ha ragione;
L'amore è un gran rimedio pe' nervi specialmente....

Fia. Ma se l'ho sempre detto, siete un impertinente....
Un gran ciarlone, o peggio, fin quando non vi casca,
Per ridurvi al silenzio, qualche dublone in tasca.

Fro. Vi faccio riverenza, gran bel mestiere è il vostro.

Fia. Il vostro?.. Dir dovrete: gran bel mestiere è il nostro.
Una dama ~~non sta~~ come ~~può far~~ mai senza
D' un cavalier servente ?

Fro. Giustissima sentenza....
Perciò quell' elegante rosato bigliettino
Diretto è al cavaliere ?

Fia. Certo, signor Frontino,
Siccome giurerei che l' incombente stessa
A voi si confidava per la bella contessa.

Fro. Perché negarlo deggio, quando i padroni fanno
All' amore, non credo per noi ci sia gran danno.
Anzi ci è sempre bene, chè dove soffia amore,
Non comanda il padrone, comanda il servitore.

Ter. (di dentro)
Ma sì, ma sì, vi dico....

Fia. Sono i padroni, ahimè!

Fro. Prudenza, sangue freddo, fidatevi di me.

SCENA II.

Teresa, Lelio e detti.

Ter. Ebbene, ancora qui, già sempre cicalando....

Fro. Signora, perdonate, mi trovava passando.
E qui vidi Fiammetta....

Ter. Chè frivolo pretesto.

Fia. Vado dal cavalierè! (sottovoce a Teresa)

Ter. Sì, brava! andate presto.

(Fiammetta parte)

Fro. Vado dalla contessa! (sottovoce a Lelio)

Lelio Corri, tempo non spendere.

(Frontino esce)

Ter. Quella buona Fiammetta sa ben le cose intendere.

Lelio Sarà, ma non mi preme; sol mi preme sapere
Se a me verrà mai dato la pace di godere.

Ricordatevi bene, stamane sono giunti....

Ter. E ne sono felicissima, due diletti congiunti.

Lelio Or dunque insino a quando alberga in casa nostra
Lo zio colla cugina, frenate l' ira vostra.
Deh! non fate, vi prego, che sol per pochi giorni
Di noi stardolezzato a Monza sen ritorni.

Ter. Lo zio è un uomo saggio, nè muoverà lamento
Se giustamente accuso il vostro mal talento....

Lelio Ma forse non è vero quel che vi dissi or ora?

Ter. Verissimo.

Lelio In tal caso perchè gridate ancora?

Potreste, il ciel nol voglia, stancar la mia pazienza.

Ter. Lo so che in questo mondo bisogna usar prudenza

Coi signori mariti, perchè la gelosia,

Almen così si dice, somiglia alla pazzia.

Un cavalier ben nato convien che si spassi,

Nè la moglie prudente dee misurargli i passi.

Di sua presenza allegri qualche genial ritrovo.

La caccia ed il passeggio, tutte cose che approvo....

Ma se della sua fede dimentico si fa

Allora quel marito non merita pietà.

La donna vilipesa sorge sdegnata....

Lelio Ebbene?

Ter. Ebben, gli fa scontare le immeritate pene.

Si sa che alla spagnuola già prometteste affetto....

Lelio Ma voi non prometteste?...

Ter. Ma l' feci per dispetto.

Lelio Ed è per obbedire a quella che si chiama

La moda, ch'io talvolta servo un'onesta dama.

Questo però non toglie che tutti i dover miei

Con voi, signora, adempia.

Ter. Ma non com'io vorrei.

Lelio Questo vostro rimprovero assai mi sembra ingiusto,

Io v'amo, ma nel modo voluto dal buon gusto.

Ter. Ma io voglio.... no, vi prego che almen per questa sera

Non andiate al teatro.

Lelio Vien tardi la preghiera.

La contessa d'udire è molto desiosa

La musica novella del grande Cimarosa.

Andateci anche voi: mi par che il cavaliere....

Ter. Ah! sì che andrò con esso.... sol per farvi piacere.

Ma poi dopo il teatro sapete quel che faccio?

Corro dal padre mio per togliervi d'impaccio.

Lelio È un ottimo disegno....

Ter. Questa freddezza vostra

Lelio Corrotto agli occhi miei appieno il cor dimostra.

Maledetto quel giorno....

Lelio

Giunge qualcun, tacete.

Lo zio colla cugina.

Ter.

Quel che vo' far vedrete.

SCENA III.

Don Fabio, Nina, un Servo e detti.

Lelio Buon giorno, signor zio....

Fabio

Buon dì, nipoti... Nina,

Fate una riverenza alla vostra cugina.

Nina (*inchinandosi*)

D' accogliere, vi prego, gli ossequi riverenti...

Lelio Parlare in questo modo non s' usa coi parenti.

Nina (*inchinandosi*)

Fo sempre il dover mio.

Fabio

La povera ragazza

Usciva or dal ritiro, e presto s' imbarazza.

Ma quando del bel mondo i modi avrà acquistato,

Tu stesso per il primo sarai meravigliato.

Non parlo dell' ingegno, poichè somiglia al mio;

Già tutti l' hanno detto.

Lelio

Lo creda, signor zio.

Fabio

Ella fa tutto bene.

Nina

Sono ancor fanciulle;

Mio padre m' ama, è troppo. (*S' inchina*)

Ed io non so far nulla.

Fabio

Non le credete: mia figlia sa tante cose

Che anche agli uomini spesso restar segliono ascose.

Ter.

Con lei me ne rallegro.

Nina (*inchinandosi*)

Non mi fate arrossire.

Fabio

Ne volete una prova?

Lelio

Per me vi sto ad udire.

Fabio

Guardate questo libro, è un libro peregrino,

Che in breve farà certo nel mondo gran cammino. [

Insieme lo leggeremo, ebbene, si crederia?

Ella tutta gustava l' eletta poesia.

Ter.

(*Che noja!*)

Lelio

Dunque questi son versi?

Fabio

Ma che versi!

Di grazia, d'eleganza, e di morale aspersi.
In essi lo scrittore ha preso a censurare
Color che nati grandi non sanno in alto stare.
Una pungente satira, ma satira sublime,
Che della gente onesta i desiderii esprime.
A tutti fa palese col vel dell'ironia
Degli odierni nobili i vizi e la follia.
Le gare degli sciocchi, gli amori d'oggiorno....

Lelio Ma il titolo, scusate?...

Ter. Come si chiama?

Fabio Il Giorno.

Parini è il gran poeta che all'opra pose mano....

Ter. Come tutti i poeti spende il suo tempo invano.

Fabio Ma queste son bestemmie.... sentite....

Ter. }

Lelio }

Come?

Fabio

Leggervi

Alcuni brani io voglio, chè spero di correggervi.

Ter. Non serve. (Che tortura!)

Lelio Per me son persuaso.

Fabio Basta, leggete, o Nina. Sì, aprite il libro a caso.

SCENA IV.

Frontino, Fiammetta e detti.

Fia. Signora.... (a *Teresa*)

Ter. Oh finalmente!...

Fabio (a *Nina*) Aspetta!

Fro. (a *Lelio*) Eccomi a voi.

Lelio (a *Frontino*)

Ma bravo!

Ter. (vicino a *Fiammetta*)

(Verrà qui.) Cugina, adesso poi, (forte)

Se leggere vi piace....

Lelio Leggete, sì, leggete.

Nina (inchinandosi)

Obbedisco.

Fabio Con garbo.... che roba sentirete!

Fro. Vi fa dir che tranquilla la notte riposava.

(piano a *Lelio*)

Lelio E il palco pel tea'ro?... (*piano fra loro*)

Fro. Volentieri accettava.

Nina (*legge*)

« Già la dama gentil de' cui bei lacci
Godi avvinto sembrar, le chiare luci
Col novo giorno aperse, e suo primiero
Pensier fu dove teco abbia piuttosto
A vegliar questa sera. »

Ter. Ma pare fatto apposta.

Dite, signor marito, avete la risposta?

Nina (*legge*)

« Or dunque è tempo che il più fido servo
E il più accorto fra tuoi, mandi al palagio
Di lei, chiedendo se tranquilli sonni
Dormia la notte, e se d'immagin liete
Le fu Morfeo cortese. »

Ter. Frontin, gli avete detto

Se quella poverina lasciava sana il letto?

Nina (*legge*)

« Le fu Morfeo.... »

Fabio

Ti ferma. Dite, che è mai
(*successo?*)

Ter. Non lo vedete? Lelio è diventato ossesso.

Lelio A chi m'insulta io soglio sempre risponder chiaro:
Parini è un grande sciocco....

Fro. Dev'essere un somaro.

Ter. Dev'essere un brav'uomo!

Fabio

Bene, nipote.... Intanto....
(*vorrebbe leggere*)

Lelio Dite, il vostro poeta degli uomini soltanto
Parla; ma delle donne?...

Ter. E che potrebbe dire,

Di noi disgraziate fatte sol per soffrire?

Fabio Anche di voi ragiona: di quelle solamente
Che immolano alla moda il cor come la mente;
Che la virtù e l'onore pongono nell'oblio.

Ter. Donate a me quel libro, leggerlo voglio anch'io.

Lelio Ma voi potreste dirci?

Fabio

Vedrete.

Ter.

Un verso almeno?

Fabio Non puote un verso solo pinger la donna appieno,
Ma pure ci dev'essere.... Eccolo, l'ho trovato.
Si parla qui del brando che al giovin pende a lato
Onde è splendida l'elsa, e ch'una ciarpa abbella,
S'intende ricamata per mano della bella.
Leggete. (dà il libro a Lelio)

Lelio (legge)

« La fedele d'altrui sposa a lui cara. »

Fia. La cosa non poteva esprimersi più chiara.

Lelio Questo verso promette che nel libro ci sia
Qualche cosa di buono; non vi par, vita mia?
Dev'essere un brav'uomo!

Ter. Dev'essere uno stolto.

Nè dare gli si deve anche per poco ascolto.

Per uomo di tal fatta sapete qual sarebbe
Il rimedio che in breve certo lo guarirebbe?

Fabio Se me 'l dite, il saprò.

Ter. Ben bene bastonarlo.

Fro. Non basta....

Fia. No, non basta?...

Fabio Perchè non impiccarlo?

È il modo più sicuro quando si vuol correggere.

Ter. Ho sempre avuto in odio color che sanno leggere.

È cosa in verità che fa venir la bile.

Un facitor di versi, un uomo razzo e vile,
Degno di star nei campi per lavorar le glebe,
Ci tratta qual si tratta la più meschina plebe.

« La fedele d'altrui sposa a lui cara. »

Intesi

Fabio La stolidia ironia.

Che voi furenti ha resi

Perchè diceva il vero.... In provincia, figliuola.

Per una giovinetta Milano è trista scuola.

Bastonare un poeta! M'avete spaventato.

Nina Tra gli arcadi mio padre Menalca vien chiamato.

Fabio Già.... versi ho fatto anch'io. Se ancor qui resterò

Forse per vostra mano bastonato sarò.

Nipoti, i miei saluti. Ora che vi conosco

Posso partir.

Lelio }

Ter. }

Permate....

SCENA V.

Servo, poi Cavaliere, e detti.

- Servo** Il cavalier del Bosco.
Fabio Cavaliere del Bosco! Questi è il figliuolo, io credo....
Lelio Certo, non v'ingannate, figliuol del conte Alfredo.
Fabio Venite, giavinotto, qua sopra il petto mio....
 Conosco vostro padre.
Ter. (segnando don Fabio) E questi il nostro zio.
Nina È il padre mio, e Giacinto.
Ter. Giacinto! Dite, come
 Poteste così presto apprendere il suo nome?
 La prima volta è questa che lo vedete, io credo?
Nina Cugina, v'ingannate, è un mese omai che il vedo
 Quasi ogni giorno.
Ter. E dove aveste l'occasione
 Di vederlo?
Nina Al ritiro.
Ter. Che bella educazione
 Nel ritiro si dà! Ma voi, signor garbato,
 Teneste un tale incontro a me sempre celato.
 Il vostro, o cavaliere, fu oprare da insolente.
Fabio (piano a Lelio)
 Ma infu perchè?
Lelio (piano a Fabio) Tacete; è il cavalier servente.
Fabio (Oh tempora! oh mores?)
Ter. Insomma, qual discolpa
 Recar potete voi?
Cav. Dirò che non ci ho colpa,
 Se andando a visitare mia sorella, incontrai
 La signorina, e poi....
Nina (Oh ciel! che dirà mai?)
Ter. E poi? continuate....
Cav. Si strinse come accade....
Fro. (Si parla già di stringere.)
Cav. Tra noi sola amistade.
Nina Il vero ei vi narrava, parlare del fratello,
 Intesi a Carolina, mi disse che era bello,

Svelto, elegante, e giovane assai bene educato...
E quando da lei stessa mi venne presentato...
Io vidi....

Ter. E che vedeste?

Nina Oh Dio! niente di male...

Somigliare il ritratto molto all' originale.

Fabia Che sai di bello e brutto? Una ragazza onesta
Se s' imbatte in un uomo, chinare deve la testa.
Oh! che tempi corrotti, quando neppur sicura
Può stare l' innocenza chiusa fra quattro mura!

Nina Ebbene, un' altra volta farò come volete.

Fabio Ma adesso, signorina, un po' mi ascolterete.

È l' innocenza un fiore....

Fro. (che era rimasto a parlar sottovoce con Fiammetta)

La cura a me lasciate.

Fabia Che presto s' appassisce...

Fro. Signore, perdonate

Se v' interrompo....

Fabio Come! Nel mentre io parlo....

Fro. Sono

A prima giunta, è vero, indegno di perdono,
Ma è di mezz' ora quasi il mezzodì passato,
E dal marchese Totti il padrone invitato
A pranzo venne....

Fabio È giunta,

Fro. Del mio poco rispetto

Di nuovo vi scongiuro....

Fabio Siete un servo perfetto...

E il vostro padrone lieto di voi può andare.

Lelio Infatti, egli ha ragione. Io vi debbo lasciare.

È un pranzo in confidenza, è vero, ma non vorrei
Che per poco dicessero che manco ai dover miei.
Voi siete, già s' intende, padrone in casa mia.

Nina (Non me ne importa niente se tutti vanno via,
Perchè resti Giacinto.)

Ter. Ho voglia anch' io d' uscire,

Se mio marito il vuole.

Lelio Vi potete servire.

Ter. Oh grazie! Cavaliere, voi mi date il braccio.

Nina Lei potrebbe mio padre....

Fabio

Taci una volta.

Nina

Taccio.

Lelio Frontin, spada e cappello....

Fiammetta, l'ombrellino.

Ter.

Lelio La scatola e lo specchio.

L'astuccio e l'odorino.

Ter.

(Fiammetta e Frontino eseguono recando l'occorrente)

Fabio (Il male è assai profondo; la moglie ed il marito
Con buona pace loro hanno il cervel smarrito.)

Ter. (a Fabio)

Signore....

Cav. (a Nina) Signorina, io vi saluto.

Addio.

Nina

Ter. (al cavaliere)

Ma se vi dissi andiamo. (Via con esso dal fondo)

Lelio.

La vostra mano, o zio.

Cugina, a rivederci, di nuovo a voi m'inchino.

(E poi piano a Frontino)

(Già!... dal marchese Torti!... Bravo davvero, Frontino.)

(Via)

Fia. (a don Fabio)

Pendiam da' vostri cenni.

Fro.

A comandarci avete.

Fabio

Con me meno parole: voi due birbanti siete.

Tutto non posso dire. Quando soli saremo....

Fro.

Le vostre ammonizioni pazienti ascolteremo.

Fia.

Allora voi vedrete che la gente onorata

Non merita, per bacco! d'esser così trattata.

Fabio

Eh! non credea che foste così focosa poi....

Fia.

Se sono o no focosa, non debbo dirlo a voi.

(Fabio e Nina via dal fondo)

Che vecchio impertinente!

Fro.

Lasciatelo cantare.

A tutt'altra faccenda noi dobbiamo pensare.

Fia.

Parlate.

Fro.

È presto detto. Il cavalier Giacinto

Per quella innocentina da forte amore è avvinto.

Fia.

Ma come lo sapete?

Fro.

Ognuno in questo mondo

L'arte che sempre esercita conoscer deve a fondo.
Il cuoco la cucina, l'astrologo le stelle,
Ed il vostro Frontino il cuore delle belle.

Fia. In vero anch'io mi sono accorta della cosa,
Ma solo per prudenza volea che stesse ascosa.

Fro. Sapete chi è prudente? Chi mostra più scaltrezza
Parlando poco o nulla, o molto e con destrezza.
Fate per poco il caso che sola la padrona
Rimanga, ed è possibile, se l'altro l'abbandona.
È un cavalier malnato, da prima grideremo,
Ma poscia accortamente un altro cercheremo
Che faccia le sue veci. Don Fabio infuriato
Non vorrà che la figlia sposi l'innamorato.
Noi, dandogli ragione, faremo piano piano
Che alfine il cavaliere ottenga la sua mano.
Il gran segreto sta nel dar sempre ragione
A tutti, ma schivando la taccia d'imbroglione.

Fia. Silenzio, una carrozza entrata è nel cortile.

Fro. A quest'ora una visita mi par cosa incivile.

Fia. Aspettate.... che veggo! ritorna la signora....
(alla finestra)

Fro. Ritorna la padrona? E dopo un quarto d'ora....

Fia. Dev'esserci un imbroglio.

Fro. Forse col cavaliere

Si sarà disgustata: mi farebbe piacere.

Un altro cicisbeo così qui si vedrà.

E in tale mercanzia frutta la novità.

SCENA VI.

Teresa e detti.

Ter. Porgetemi una sedia, mi sento venir meno.

Fia. Parlate.

Fro. Che vi avvenne? (avvicinandosele)

Ter. Ho il cor d'affanni pieno.

Infami, senza fede, bugiardi, capricciosi

Divenner tutti gli uomini agli occhi miei odiosi.

Fia. Per me gran tempo è omai ch'ebbi di lor contezza....

Molti ne ho conosciuti.

Ser. VII. Vol. XII.

Fro.

Che amabile schiettezza!

Ter.

Ascoltami, figliuola, non maritarti mai,
 Guarda l'esempio mio, e che ho ragion dirai.
 Che se non senti in petto amor pel tuo consorte
 Allora il matrimonio è peggio che la morte.
 Se l'amì, ed il tuo affetto ingrato ei non divide
 È questo un tal tormento che strugge e non uccide.

Fia.

Almeno ch'io sapessi....

Ter.

Il tutto ti dirò.

Adesso no'l potrei, che riposar mi vò!

Vado nella mia stanza; vieni anche tu, Fiammetta.

(Via)

Fia.

Vi seguò.

Fro.

(piano a Fiammetta)

Ma pensate al pranzo che ci aspetta.

(Fiammetta entra con Teresa a destra)

Oh che giorno felice! Ma bene, bene assai;
 Quello che ho preveduto, ecco si avvera omai.
 Avremo gelosie, dispetti, e che so io....
 Con che cattiva stella è giunto qui lo zio.
 Adesso poi ci vuole per coronare l'opra
 Che impacciato il marito anch'esso, si discopra.

SCENA VII.

Lelio e detto.

Lelio

Sono qua. (dal mezzo con borsa)

Fro.

Di già tornato? (Io rimango interdetto!)

Ma dite, la contessa?...

Lelio

Fu giorno maledetto

Quello che la conobbi. È donna senza cuore,
 Che sprezza chi la stima.

Fro.

Perdonate, signore,

Se ardisco interrogarvi.

Lelio

È una storia crudele.

Fro.

Ma forse ella con voi si mostrava infedele
 Scegliendo un altro?

Lelio

No, il marito fu solo
 Cagion di tutt'i mali.

Fro.

Lo stolido spagnuolo
Ardiva frammischiarsi in faccenda simile,
Nientemeno insultando un cavalier gentile....
L'offesa è molto grave.

Lelio

Onor de' padri miei!
Se tosto non mi vendico per essi arrassirei.
Fa d'uopo oprar la spada.

Fro.

Perdonate, la spada
È un'amica infedele; tolga il ciel che vi accada
Ciò, che in pensiero tu fremo: le donne son pur belle,
Valgono assai, lo so, ma vale più la pelle.
Non v'ha maggior vendetta che scegliere al più presto
Una dama onorata, ch'abbia un marito onesto.
Vi servirò; vi dotti prove di fedeltà!

Lelio

Ma lo scissoo marito?

Fro.

Di rabbia morto.

Lelio

Coraggio a me non manca; vedrà che impunemente
Non s'oltraggia in Italia il cavalier servente!

Fro.

Per cominziar ci vuole...

Lelio

Che vuoi?

Fro.

Non ho parlato.

Lelio

Il servitor fedele dev'esser compensato.

Prendi! (gli dà una borsa).

Ma zitto! (Via).

Fro.

Ohi grazie! E poi c'è chi pretende
Che la virtù nel mondo è roba che non rende. (Via)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Scena come nell'atto primo.

SCENA PRIMA:

Teresa uscendo da destra.

Sol per curiosità di scorrere ho deslo
Quel maledetto libro che qui lasciò lo zio....
Maledetto non so se si possa chiamare
Se il vizio mascherato intende a flagellare.
Talor fingo e derido, e irata anco mi mostro;
Ma pur bisogna dirlo, il torto è sempre nostro.
Così potesse Lelio a me fare ritorno,
Sarebbe di mia vita il più felice giorno.
Vana speranza è questa; viver deggio inquieta....
Basta: vediamo un poco quel che scrive il poeta.
(Legge) « Alla moda. Lungi da queste carte i cisposi
occhi già da un secolo rintuzzati, lungi i fluidi nasi
de' nostri vegliardi.... »
Insino a qui lo stile mi sembra assai volgare,
Ma vuolsi legger molto prima di giudicare.
« D'altra parte il marito, oh, quanto spiace
E lo stomaco move ai delicati
Del vostro ordin leggiadri abitatori
Qualor dei semplicetti avoli nostri
Portar osa in ridicolo trionfo
La rimbambita fè, la pudicizia.
Pera dunque chi a nozze te consiglia,
Ma non però senza compagna andrai
Che sia giovane dama e d'altrui sposa;
Poichè sì vuole l'inviolabil rito
Del bel mondo, onde tu sei cittadina. »

Con chi vuole far versi non soglio stare in pace,
Ma questo brano invero a dirla non mi spiace...
Benissimo! la cosa espressa è con chiarezza,
E il suon di questi versi l'orecchio mi carezza.

(Legge)

« Già i valletti gentili udir lo squillo
Del vicino metal, cui da lontano
Scosse tua man col propagato suono. »

(Suona il campanello dentro a sinistra)

Chi suona in quella stanza? Frontin, Fiammetta, presto.

(macchinalmente essa suona)

SCENA II.

Frontino, Fiammetta, Lelio e detta.

Fia. Signora! (dal mezzo)

Fro. Chi mi chiama?

Lelio (da sinistra)

Ma che rumore è questo?

Teresa!

Ter. Lelio!

Lelio }

Come! (scoppiando entrambi in risa)

Ter. }

Ter.

Fiammetta....

Fia.

Comandate.

Lelio Frontino....

Fro.

Sono qua.

Lelio

Non serve.

Ter.

Ci lasciate.

Fro. (Il tempo è annuvolato, prevedo gran rumore!)

(Via con Fiammetta)

Ter. Perchè di già tornaste? Rispondete, signore!

Lelio Tornai, perchè tornai...

Ter.

Risposta assai cortese.

Questo però vuol dire che in casa del marchese
Il pranzo durò poco.

Lelio

Sì, durò poco.

Ter.

Eh! via,

Tacete, vi si legge in faccia la bugia.

Che pranzo! Che marchese! ma se lo so che andaste
Presso alla vostra bella.

Lelio

Giacchè non l'ignoraste....

Ter.

Oh bravo! e che vi disse? Quella buona signora,
È sempre sì gentile!

Lelio

Che vada alla malora,

Essa, il marito....

Ter.

Oh come io vi veggio cangiato?

Ditemi in confidenza, vi avesse discacciato?

No! credo, non può stare.

Lelio

Da ridere non c'è.

A voi forse accadrà quel che è accaduto a me.

Ter.

Voi dite che accadrà... Pur troppo ch'è accaduto.

Lelio

Possibile! In tal caso in tempo son venuto....

Per consolarci insieme.

Ter.

Merita compassione.

Sol chi ei sprezza....

Avete pienamente ragione.

Per bacco! Non vi è donna che vi valga, o Teresa....

Ter.

Ah! preferirvi un altro? È una balorda offesa.

Lelio

Figuratevi un poco quel conte selmunite.

Ter.

È chiaro che si parla adesso del marito.

Lelio

Vuol farla da geloso, guardate che plebeo.

Non sa che della moda è parte il cicisbeo.

Subito di qui uscito a salutare andai

Quella signora, dove per mio danno incontrai

Nella sala impiantato, e colle braccia sporte

Inverso me, fremente il conte suo consorte,

Che mi parlò così, quando m'ebbe veduto.

— Allora che in Italia, signore, io son venuto

Tutt' i vostri costumi fedelmente osservai

E fin de' cicisbei il peso sopportai.

Tal costumanza in prima recommi meraviglia.

Chè in me belle pur sempre il sangue di Castiglia;

Ma quando mi fu detto da molti: è onesta cosa

Il cavalier servente, nè punto perigliosa

Per l'onor del marito, io tacqui, e sopra voi

La nobile contessa volse gli sguardi suoi.

Ma ora grazie al cielo la cosa cangia aspetto.

Una famosa satira attentamente ho letto

D'un tal signor Parini, e ho visto con piacere

Che v'ha chi pur difende le leggi del dovere.

Son don Alonzo Perez, conte di Batillos,
Corregidor major. — Ed altri nomi io os,
Che mi uscir dalla mente, in questo vien la sposa
E senza pur guardarmi se n' esce frettolosa.
Io resto senza fiato, parlar volli al marito,
Lo cerco, e non lo trovo; anch' esso era sparito.
Allora furibondo in casa men ritorno
Bestemmiando Parini, e il maledetto giorno...

Ter. C'è da perder la testa, gente sciocca e indiscreta
Che ci malmena, e fede aggiusta ad un poeta.
Fuggiamo, ah sì, fuggiamo questa città odiosa,
Cercando un' altra terra, ove si parla in prosa.
Financo il cavaliere che fa le cose bene
Al par di tutti gli altri tratto in inganno viene.
E perchè il vuol Parini, lo stolido pretende
Che il servire una dama il buon costume offende.
Signor marito, lo voglio vendetta.

Lelio (*imbarazzato*) Sì, vendetta.
Ma giunge qualcheduno, ne parlerem.

Ter. Fiammetta,
Che vuoi?

SCENA III.

Fiammetta con lettera, e detti.

Fia. Del cavaliere ora il servo è arrivato
E questo vigliettino vuol che vi sia recato.

Ter. Porgi, (Ma che sarà?)

Fia. Nella stanza vicina

Io mi ritiro.

Ter. Bene.

Fia. (*andando*) (Quest' altro alla cugina.)

Lelio Si può sapere quello che vi scrive Giacinto?

Ter. Il prevederlo è facile; dal suo rimorso è vinto.

(*Legge*)

« Vi prego perdonarmi.... » Si scusa, poveretto.
(*forte*)

Che fosse un bravo giovine per me l' ho sempre detto.

Lelio E poi...

Ter.

« Se ardisco scrivervi. Oh! come andava
(io lieto

« Che da tutt' ignorato fosse il nostro segreto! »
Lelio Ma come! C'è un segreto! Donate a me quel foglio.
Ter. Lasciatemi finire.

Lelio

L' impongo.

Ter.

Ed io non voglio.

« Fosse il nostro segreto, o mia Nina diletta! »
O mia Nina! Che lessi!

Lelio

Eppure è a voi diretta

La lettera.

Ter.

Ma allora perchè chiamarmi Nina?

Lelio

Nol so.... ma pur.... per bacco! Un'altra alla cugina
Avrà certo spedita, in quella vo'sperare
Che vi chiedesse scusa del suo non retto oprare.
In questa, a quel che sembra, parla di un casto amore,
Sicchè io credo che sia importuno il furore.
E poi voi lo diceste che fu solo il dispetto
Che vi spingeva a scegliere un cicisbeo.

Ter.

L' ho detto

E lo ripeto.

Lelio

Allora dirò che il ciel vi ha reso

Insperato favore togliendovi un gran peso.

Ter.

Sapete, signor mio, il cielo ciò che vuole?
Che un buon marito faccia fatti, ma non parole:
O dando il primo esempio del vivere onorato,
O cangiando sentiero allora che ha fallato.

Lelio

Impossibile, dopo sì dolorosa scena
Avrebbe lo Spagnuolo da me vittoria piena.

Ter.

Son del vostro parere, torniamo all' uso antico,
Voi scegliendo una dama, io scegliendo un amico,
Anzi messe da banda le nostre gelose ire
Vi dico che ho già scelto chi mi può convenire.

Lelio

Ma come! Così presto pensaste al sostituto?

Ter.

Tutte le cose mie faccio in un sol minuto.

Lelio

Di cuor me ne rallegro. Avete scelto?

Ter.

Ho scelto.

Lelio

È giovane?

Ter.

S' intende.

Lelio

Di bell' ingegno, svelto?

- Ter.** L'amore è tale scienza, che senza studiarsi,
Ancora cogli sciocchi suole bene accoppiarsi.
- Lelio** L'amore! E come c'entra? È questa una follia?
- Ter.** Se sono innamorata, la colpa non è mia.
- Lelio** E me lo dite in faccia?
- Ter.** Una prudente sposa
Non mai la verità tenne al marito ascosa.
- Lelio** Signora, un tal parlare mi diventa odioso
E già mi sento il petto.....
- Ter.** (Tanto meglio, è geloso).
- Lelio** Avete detto?
- Ter.** Nulla.
- Lelio** Io già mi sento il petto
Pieno di gelosia, e ingombro di dispetto.
- Ter.** Volete ch' io vi dica il mio pensier?
- Lelio** Parlate....
- Ter.** Non v' offendete?
- Lelio** No.
- Ter.** Un pazzo mi sembrate.
- Lelio** Anche un pazzo?
- Ter.** Ma sì, chi vuole e poi disvuole,
Chi promette d'amare, ma sol colle parole,
Chi fa con questa e quella pur sempre il ganimede,
Mentre giura alla moglie costante la sua fede....
Se non è pazzo, ditemi, come chiamar si può?
Bizzarro, se vi piace, ma savio al certo no.
- Lelio** Sarà quel che volete, per me non cangio strada,
Alla moda obbedisco, accada quel che accada.
- Ter.** Io non intendo in nulla d'oppormi a vostre voglie,
Purchè lasciate fare quel che vuole alla moglie.
- Lelio** Oh questo no, vel giuro, il dritto spetta a noi,
A noi mariti spetta l'invigilar su voi.
- Ter.** Avete ben ragione, la donna sventurata
Esser deve la vittima dagli uomini immolata,
E sulle sue sventure versar lagrime amare.
- Lelio** Non so come per poco potete ciò pensare.
Calmatevi, vi prego.... volete che io vi chieda
Scusa.... il farò.... vi chiedo....
- Ter.** Vorreste che io vi creda?
Davver mi fate ridere, v'aspetta la Spagnuola.
Sarebbe crudeltà lasciarla così sola.

Lelio Che Spagnuola!... Sappiatelo, tale è l'ardor che io
(sento....)

Ter. Eccovi il mio ventaglio, vi farà bene il vento.

Lelio Deh! non vogliate prendere il tormento a gioco,
Nel regno dell'amore il fuoco smorza il fuoco.

Ter. Gli uomini, in fede mia, son pure capricciosi,
Se sventurati umili, se felici orgogliosi.

Lelio Un pegno sol d'affetto....

Ter. Ebbene, ho il cuore umano....

Lelio Oh gioja!

Ter. Un pegno....

Lelio Sì.

Ter. Per ora ecco la mano.

SCENA IV.

Don Fabio e detti.

Fabio Come! marito e moglie! la spallardito resto,
Avete due figliuoli, e state ancora a questo?

Ter. Vedete che ingiustizia! nel mentre che il marito
Si sforna della moglie per rendersi gradito....

Lelio E voi che senza dubbio siete uom. probò e saggio
Invece di sgridarci dovrete dir: Coraggio,
Continuate.

Fabio Cari! Vorreste ch'io facessi
Da spettator..., prudente ai vostri dolci amplessi,
Sprposito!

Ter. Scusate.... allor che insieme stanno
La moglie ed il marito non ci veggio gran danno.

Fabio Nei nostri tempi accade un fatto trascendente
Se si prende il marito, si vuole anche il servente.
Si vepera la moglie insieme colla dama,
E nella nostra Italia questa onestà si chiama.
Per me che sono un uomo di pregiudizii amico,
Al sistema novello antepongo l'antico:
Quando ogni cosa al mondo il proprio nome avea,
Chi tradiva il marito era una donna rea.
Io so che si suol dire che il cavalier servente

Qual s'intende oggi giorno, è un essere innocente.
(Teresa va al fuoco per attizzarlo)

Ma chi scherza col fuoco è sempre in grande errore
E peggio assai di quello è il fuoco dell' amore;
Leggeste quel tal libro?

Ter. Lo sto leggendo.

Lelio Anch'io.

Fabio Vedrete che il poeta egli è del parer mio.

Ter. Anch'io ve lo confesso, m'accordo al parer vostro.

Fabio Come?

Ter. Se m'ascoltate col fatto vel dimostro.

Voi avete una figliuola carissima davvero.

Fabio E che c'entra....

Ter. Aspettate; un gentil cavaliere

Ve la domanda in moglie; ella sarà felice....

Lelia (decalma)

« Imene, oh folle! »

Ter. Zitto!

Lelio Paripi non dice.

Fabio Fa d'uopo che ci pensi, chi lo vuole ottenere
Che si nomini, e poi....

Ter. Volete voi sapere

Il nome suo?

Fabio Mi pare....

Ter. È inutil che si dica

Se vi stringe a suo padre un'amieizia antica.

Fabio Giacinto forse? Ah, no!

Ter. Ma la ragion di questo

Rifiuto non comprendo.

Fabio Sarebbe disonesto,

Orribile a pensare che quella buona Nina
Sposasse proprio quello che serve alla cugina.

Ter. Parlate con prudenza, ma in prima vi dirò

Che tale impedimento appieno oggi cessò.

E poi non esederete che fosse il cavaliere

Mio amante.

Fabio No, nol credo.

Lelio Per me dica, lo spero.

Fabio Come! del senno suo non vivi tu tranquillo?

Lelia Certo, ma essendo donna, nella fede io vacillo.

Ter. Signore, un buon marito non deve vacillare.

Fabio Benissimo!

Ter. Ma adesso parliam del nostro affare.

Fabio Ci penserò!

SCENA V.

Nina con lettera, e detti.

Nina (*dal mezzo*) (Mio padre!)

Fabio Oh! giunge Nina!

Ter. (Bene.)

Cugina, il vostro arrivo in punto proprio viene.

Fabio Ma che diavolo dite?

Ter. A me lasciate fare.

Vorreste voi parlarmi? (*a Nina*)

Nina Sì, vi debbo parlare....

Ter. Cioè vorreste darmi una lettera?

Nina Sì.

Ter. Ed io quest'altra in cambio vo' darvi, eccola qui.

Fabio E chi scrive a mia figlia? Brava l'innocentina!

Nina Pietà di me vi prego....

Fabio C'è pur la letterina.

Nina È questa una risposta...

Fabio Una risposta! I miei

Denari l'ho ben spesi nell'educar costei.

La vedremo....

Ter. Ma infine ragionevole siate:

Un poco d'indulgenza coll'alme innamorate.

Nina Dice bene la cugina.

Fabio Per me dice assai male.

L'innamorado vostro è un cavalier sleale.

Credetti che mia figlia fosse onesta donzella....

Nina Ma la vostra figliuola non può morir zitella.

Povero mio Giacinto!...

Ter. (*a Fabio*) Sentite?

Fabio (*a Teresa*) Io sento e fremo!

Nina Per me non mi addoloro, per lui soltanto gemo.

Qual colpa è omai la nostra? Amore. Ma il creato

Non è forse da amore ovunque circondato?

Ama la belva indomita, ama la pianta e il fiore;

Eppure a me soltanto vien contrastato amore.

Fabio Ma simili sciocchezze, dove l'hai tu trovate?

Nina In un vostro sonetto? non ve lo ricordate?

Fabio Gran testa ha la figliuola.

Ter. Se a lei serve di scusa,
Per gli amorette suoi, del genitor la Musa.

Fabio Vedi, talune volte il poeta suol dire
Ciò che non pensa, e il vero col falso colorire.
Ma quando poi ci avviene di ragionare in prosa
Spessissimo sogliamo dire tutt'altra cosa.

Nina Per me che vi appartengo il caso è ben diverso.
Ho l'obbligo di credervi, parliate in prosa o in verso.

SCENA VI.

Frontino, poi Cavaliere, e detti.

Fro. Fiammetta in questo istante mi venne ad annunziare
Che il cavalier del Bosco chiede se possa entrare.

Fabio Peggio di peggio.

Ter. Io dico anzi che va benone.

Nina (Io comincio a tremare.)

Ter. Ditegli ch'è padrone.

Fro. (Se il vecchio resta qui gli affari male andranno.)
(Via. Entra il cavaliere)

Ter. Venite, i vostri amici ad aspettar vi stanno.

Cav. Signora, fui colpevole....

Ter. Quando parlo tacete.

Lelio Che la vostra sentenza fra poco intenderete.

Cav. Se volete ch'io taccia, allora certamente
Sarò creduto reo, forse essendo innocente.

Ter. Vi rendeste colpevole, rendendovi scortese.

Cav. Così voi non direte allora che palese
Farovvi il mio pensiero.

Lelio Sbrigatevi.

Cav. Signora,
Non vi adulo nel dirvi ch'io non vidi finora
Grazie pari alle vostre, nè uguale al vostro ingegno,
Per cui tenete certo fra le altre donne il regno.
Allor che vi conobbi io dissi, e dissi il vero.
Felice chi potrà farsi suo cavaliere.

Ma quando mi fu dato vedere una donzella
Pura, innocente, amabile, e al par di voi pur bella...

Nina (Oh come parla bene!)

Cav.

Il ciel volle destarmi

Un santo affetto in core: deliberai sposarmi,
E quegl' insegnamenti ch' io fanciullo apprendea
Pensando al gran Parini in mente rivolgea.

Fabio Ma che! Lo conosceste quell' uom d' Italia onore!

Cav.

Altro che lo conobbi, se fu mio precettore.
Io lo conobbi allora che povero, e ignorato
Parea che la fortuna l' avesse abbandonato,
Fatto segno agl' insulti delle genti mondane
Andar di casa in casa per procurarsi un pane.
Egli co' suoi consigli... nel giovane mio petto
Della virtù e l' onore seppe ispirar l' affetto.
E allora ch' io poteva leggere i versi sui
Giurai d' addimostrarmi appien degno di lui.

Fabio (Che giovane adorabile!)

Ter.

Saggio è il vostro parlare.

Cav.

In tal caso, signera, credo possa sperare,
Non dico già perdono, ma almeno mite sentenza,
Giacchè per posdomani fermata ho la partenza.

Tutti Partite!

Cav.

Andrò a Roma.

Nina

Perchè così lontano?

Non v' ha città nel mondo più bella di Milano,
Mio padre ch' è sì buono, che vuol farvi contento,
Vi prega di restare.

Fabio

Un momento, un momento.

Lelio

Lo veggo che pur deggio partire...

Nina

Oh padre amato!

Giacinto, se mi perde, morirà disperato.
E voi forse direte un giorno — Poveretto!
Egli moriva vittima d' un innocente affetto! —
A voi che siete dotto molto il maestro è caro,
Ma io che sono una sciesca prescelgo lo scolaro.

Ter. (a Fabio)

Se è povero, credetemi, il suo costume è onesto.

Fabio (a Teresa)

Non basta!

Ter.

Dunque l'oro?

Fabio

No, non ho detto questo.

Nina

Discepol di Parini, di quel grande....

Fabio

Giacinto,

Nina, figliuoli miei, a voi mi dò per vinto.

Nina

Lasciate ch'io v'abbracci.

Cav.

Sono così commosso.

Che quel che provo in cuore ridire appien non posso.

Ter.

Dunque è deciso? Oh bravo! Ma voi non dite niente,
E in mezzo a tanta gioja restate indifferente.

Lelio

Che volete che dica! Voi lo sapete.

Ter.

Ebbene,

Voglio esser generosa; veggo le vostre pene,
Se voi mi promettete che un'altra alla contessa
Ben presto non succede, vi fo sacra promessa,
Che anche a sicuro rischio d'esser mostrata a dito
Per cavalier servente io scelgo.... mio marito.

Fabio

Ma dite, chi ha potuto subito in un momento
Oprar per vostro bene un simile portento?

Ter.

Allor che ci avvertì Parini del pericolo
Il male fu guarito coll'arma del ridicolo.
Ho forse detto il falso?

Lelio

No, voi diceste il vero.

Troppo alle spalle nostre ha riso lo straniero,
Ed a ragion ci chiama popol dell'ozio amico
Allor che noi spregiammo dei padri il nome antico.
Anch'io, come tanti altri, errai, ma più che al fato
D'indirizzar miei passi il vanto sia accordato
A lui che del suo nome la città tutta empia,
Curando il peggior male, il mal della follia.
Giovì l'esempio nostro agli altri, e ognun ridica:
Alla derisa patria torni la gloria antica.

Fabio

Che libro! oh, che gran libro; per me vale un tesoro.
Meriterebbe d'essere tutto coperto d'oro.

Ter.

Ah sì! questo gran libro, di ciò sicura io sono,
Saprà per noi ottenere dal pubblico il perdono.
Che in grazia di Parini si mostrerà contento
Dandoci un picciol segno del suo compatimento.

Fine della commedia.